

Primo Maggio 2009

Intervento

IL SINDACATO DI FRONTE ALLA CRISI

IL SIGNIFICATO DEL NOSTRO INCONTRO

Sappiamo che quella del Primo Maggio è una storia lunga che, più di ogni altra, appartiene al mondo del lavoro e alle associazioni dei lavoratori: all'origine (e siamo alla fine dell'Ottocento) vi fu un grande movimento di lotta per la conquista di migliori condizioni di lavoro. Oggi celebrare il Primo Maggio non assume solo un significato evocativo, ma anche quello di forte impegno civile e morale. È ben vero che una certa ritualità si è col tempo affievolita, anche a seguito delle trasformazioni sociali che si sono succedute e del mutamento sostanziale di certe abitudini di vita. Siamo comunque pronti, in circostanze particolari di estrema gravità, a ritornare ai cortei e alle bandiere, come capitò lo scorso anno, quando prendemmo parte attiva alla grande mobilitazione popolare a difesa delle Officine di Bellinzona, una manifestazione unitaria come da qualche tempo non si verificava, per riaffermare e sottolineare la centralità del lavoro e il valore della solidarietà.

Da qualche tempo questa ricorrenza è diventata, per il nostro sindacato, un'occasione di riflessione che lo aiuta a ripensare il senso della sua presenza sociale, a saper rendere i suoi obiettivi e i suoi principi più universali, cioè più leggibili a tutti. Un'occasione anche per tentare di capire le trasformazioni in atto in un mondo del lavoro profondamente cambiato rispetto a quello di ieri, in cui i rapporti contrattuali si sono fatti meno stabili e continuamente a rischio di peggioramento.

Quest'anno la Festa del Lavoro lo risulta meno che in altre circostanze, e non potrebbe essere altrimenti, anche perché viene amplificato un paradosso che caratterizza negativamente la nostra vita: il lavoro, proprio perché non c'è o viene minacciato nella sua continuità, risulta infinitamente più condizionante e alienante di qualsiasi lavoro esistente, per quanto deludente possa essere. Ma è anche vero che tradizioni di questo tipo riescono a rimanere importanti non

quando restano uguali a se stesse, ma quando cambiano, arricchendosi di nuovi protagonisti e nuovi significati: del resto il mutamento è da sempre l'elemento che caratterizza la storia.

IL CLIMA D'INCERTEZZA

L'incontro di quest'anno non nasce sotto una buona stella ed è adombrato dalla presenza ormai diffusa di una pesante crisi economica e finanziaria, di dimensioni eccezionali e conseguenze al momento non quantificabili.

Quali sono state le cause profonde e remote e quali quelle scatenanti, il perché si sia verificata, quali gli errori umani che l'hanno provocata, sono queste le domande che si pongono quelli (e sono la maggior parte della popolazione) che non se ne intendono di grande finanza e vorrebbe una spiegazione possibilmente comprensibile. (Lascio volentieri alla competenza del pro! Martini questo importante e delicato compito).

Ma queste sono anche le domande che assillano regolarmente il nostro sindacato e alle quali tentiamo di dare costruttive risposte: in questo non si è facilitati dal clima d'incertezza e di malcelata paura che è diventato una costante di questi tempi. Se la vera, tangibile paura della nostra gente riguarda l'incertezza economica, l'insufficienza del salario, l'erosione del reddito, la precari età del lavoro c'è anche chi risolve il problema o negandolo (cioè trattando la recessione strutturale più complessa di quest'ultimo secolo come una banale flessione della congiuntura) oppure esorcizzandolo, invitando le famiglie a spendere in beni di consumo il denaro che non hanno.

In un susseguirsi giornaliero di notizie contraddittorie c'è, infatti, anche chi annuncia la fine di una paventata apocalisse dell' economia, invitando la gente a guardare al futuro con qualche speranza di fronte ai timidi segnali di ripresa. Mentre che, a far da contro canto a questa parvenza di ottimismo, stanno le previsioni ufficiali sull'andamento economico in cui prevale il pessimismo per quanto concerne la durata della recessione e l'aumento in modo marcato della disoccupazione.

Molti ritengono che le grandi crisi siano anche - o forse soprattutto - crisi morali e anche l'attuale crisi economico-finanziaria non si sottrae a questa regola, essendo stata provocata, secondo quanto ci è possibile capire, da scelte di sviluppo egoistiche e insostenibili.

Quello che si può affermare senza tema di smentite è che siamo di fronte ad una crisi soprattutto di fiducia. Come essere umani abbiamo sempre alimentato l'illusione di sapere ciò

che succede nel mondo e di poterlo controllare. Ma una cosa così al di fuori del nostro controllo come quest' avvenimento finanziario ci coglie impreparati e ci traumatizza. Il problema della crisi attuale è che si tratta di un evento raro e per il quale non abbiamo un vivido ricordo preesistente: e così ci coglie doppiamente di sorpresa.

POSSIBILI VIE D'USCITA

Di fronte ad un fenomeno di estensione mondiale risulta comprensibile il tentativo di ampliare il nostro orizzonte e guardare come reagiscono e quale orientamento privilegiano le associazioni che condividono la nostra ispirazione. Mi limito a citare il recente Congresso dei dirigenti cristiani, "Con i valori in prima linea", tenuto si a fine febbraio alla Fiera di Dusseldorf, con la presenza di oltre 4000 partecipanti, esponenti del mondo dell' industria, dell' imprenditoria, delle banche e della politica, provenienti da Germania, Austria e Svizzera impegnati a riflettere sulla crisi finanziaria e le sue implicazioni etiche. Superare la crisi, è stato detto ripetutamente, significa ritrovare il senso della misura, ma anche riflettere sui temi della solidarietà e della giustizia sociale. Ed è stato puntato il dito contro l'homo oeconomicus che pensa solo ai propri interessi, mentre il successo economico per un cristiano non può prescindere dal raggiungimento di scopi che siano anche utili al prossimo. Infine tutti d'accordo nel dire che la recessione economica è stata preceduta da una recessione etica e morale, che va posto fine al liberismo sfrenato che fa arricchire chi è già ricco impoverire ulteriormente i poveri.

Questa "opzione preferenziale per i poveri", come viene spesso definita, è un tema costante nella dottrina sociale della Chiesa.

In perfetta sintonia con le riflessioni di questo Congresso si è tenuto pochi giorni fa a Roma, promosso dalla CISL, il Forum delle persone e delle associazioni d'ispirazione cattolica nel mondo del lavoro. Nelle conclusioni si esprime la speranza che quando il mercato ' si riprenderà dovrà essere gestito in modo da contribuire a creare nuova occupazione con retribuzioni adeguate e condizioni lavorative decenti. Perché i cristiani riconoscono che il mercato, come il denaro in sé, è un elemento essenziale nella conduzione degli affari umani. Ma quanti gestiscono il mercato hanno l'obbligo di garantire che le loro azioni promuovano il bene comune e non solo la massimizzazione dei profitti di quanti sono più esperti nel suo sfruttamento. Solo così la crisi attuale può divenire un'opportunità per affrontare un nuovo dibattito sulla società, sulla nostra idea di bene comune.

È un po' quanto anticipava 5 anni fa l'allora assistente spirituale del nostro sindacato, don Sandro Vitalini, in una profonda riflessione che mantiene tutta la sua amara attualità.

"Gli scandali finanziari che anno investito il mondo dimostrano che il cinismo di chi vuoi far soldi ad ogni costo non ha limiti, al punto che l'uomo della strada si sente sfiduciato, umiliato, impotente. Il sistema comunista era corrotto fino alle midolla, quello capitalista non lo è da meno.

Esiste ancora una speranza di invertire la tendenza che schiaccia, che impoverisce, che sfrutta avvantaggiando pochi? Anche la *Gaudium et spes* ricorda che i beni creati devono essere partecipati a tutti secondo un equo criterio, ma quando mai questa fraternità universale sarà applicata? il ruolo del sindacato cristiano è quello di lottare fino allo spasimo perché ogni uomo riconosca la sua dignità e se la veda riconosciuta".

E gli scandali ai quali alludeva erano poca cosa rispetto allo tsunami finanziario che si è abbattuto lo scorso anno.

IL NOSTRO ATTEGGIAMENTO

Ma anche nel nostro Paese la crisi ha forzatamente calamitato l'interesse di tutti, diventando il problema prioritario al quale rivolgere le attenzioni e le speranze. Non mancano, neanche da noi, idee, progetti e suggerimenti espressi da economisti, partiti politici, imprenditori, organizzazioni sindacali: tutto un fiorire di proposte ritenute realizzabili per sostenere occupazione, produzione e redditi familiari, con la premessa importante che il primo bisogno è quello di posti di lavoro. E tutti chiamano in causa lo Stato, auspicando una politica anticiclica, fatta di incentivi alle imprese e interventi di sostegno sociale. Va detto che lo Stato non è rimasto insensibile a questi appelli, come risulta dai provvedimenti emanati dal Consiglio Federale e dal nostro Governo cantonale, quest'ultimo con tutta una serie di misure a sostegno all'occupazione e all'economia. Su queste proposte l'OCST ha espresso un a valutazione complessivamente favorevole, con alcune annotazioni critiche e suggerimenti propositivi (su questo tema il nostro Segretario cantonale e Consigliere nazionale avrà modo di intervenire con la risaputa competenza).

Tutto questo per dire che il nostro sindacato non è certo rimasto silente, come lo confermano le puntuali proposte formulate, a partire dallo scorso anno, per contrastare le ricadute della crisi: si tratta di tutta una serie di iniziative per sostenere l'occupazione e il reddito delle famiglie. Ma soprattutto ha ribadito quello che da tempo è un suo costante richiamo, e cioè l'importanza del

dialogo sociale e della chiamata in causa di tutte le forze vive del Paese alla ricerca di possibili vie d'uscita nel tentativo di dare una risposta ferma alle preoccupazioni che assillano i cittadini.

Restiamo convinti che sia solo questa la via da seguire, quella della concertazione: tutti insieme, istituzioni e parti sociali, impegnati in piena autonomia ad assumere reciproche responsabilità, possiamo affrontare subito con vigore e dinamismo le sfide apparentemente invincibili senza attendere ricette dall'alto. Anche perché ciascuno di noi ha possibilità e responsabilità che lo attendono ogni giorno, può agire e imprimere un segno sull' andamento del paese, cominciando dalla comunità in cui vive e lavora. Occorre riconquistare la padronanza del nostro destino, una riforma dal basso, che ciascuno può promuovere, la valorizzazione dei talenti, la costruzione di una società più aperta e più giusta. Questo vuol essere l'impegno di questo sindacato, da sempre ritenuto un soggetto responsabile, capace di farsi carico degli interessi generali del Paese, un'istituzione che vuol portare i propri iscritti a ragionare anche di temi elevati e di ideali. Solo così, affrontando il futuro dopo aver riscoperto la parte migliore del nostro passato, riusciremo a smentire i troppi profeti della paura.

Romano Rossi